

Esce il libro

Pochia Hsia, il Simonino e la Trento antisemita del 1475



TRENTO. Il libro è stato scritto dal professore americano Pochia Hsia nel 1992. Ma soltanto in questi giorni esce nella traduzione italiana, anche nel nostro Paese. Il titolo dice tutto: «Trento 1475», anche se in originale era più dettagliato: «Trent 1475: stories of a ritual murder trial». Perché al centro di questa ricerca storica accuratissima c'è proprio la vicenda del piccolo Simone, della comunità ebraica di Trento, delle torture e uccisioni dei «colpevoli» (che colpevoli non erano). Con intrighi, fra Papi e Principi Vescovi e le centinaia di miracoli del «santo».

> GIGI ZOPPELLO A PAGINA 12

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140

STORIA. Esce in traduzione italiana il celebre saggio di Ronnie Pochia Hsia «Trento 1475»: l'invenzione di un martirio e la strage degli Ebrei

San Simonino, la vergogna di Trento

GIGI ZOPPELLO

TRENTO. Un saggio già noto agli studiosi di tutto il mondo, e che ora esce (per la casa editrice Giuntina) anche in italiano: si tratta di «Trento 1475» dello storico e docente universitario americano Ronnie Pochia Hsia, dedicato alla vicenda del Simonino.

Si tratta di una pubblicazione che riporta a galla il nome della nostra città, bollato dal marchio di infamia medioevale. Non solo per la palese falsificazione della vicenda del Simonino, ma anche per la orribile strage di sei cittadini israeliti, torturati a lungo e poi decapitati. Mentre la comunità ebraica di Trento fu costretta a lasciare la città e non vi è mai più ritornata.

Il saggio è improntato al massimo rigore storico, ma si legge come un avvincente romanzo (genere noir, o splatter). Pochia Hsia ripercorre innanzitutto la vicenda della scomparsa del bambino di due anni e mezzo, Simone figlio di Andreas Unferdorben, la notte del 24 marzo (Venerdì Santo), e il ritrovamento del cadavere nella zona del ghetto ebraico da parte degli stessi abitanti. Subito incolpati di un «omicidio rituale».

Lo storico ricostruisce minuziosamente i giorni seguenti: l'indagine del podestà de Salis, l'intervento del Principe Vescovo Johannes Hinderbach (un fine umanista, amico e collaboratore dei Papi), l'arresto e la lunga tortura (con il metodo della «strappada»: venivano legati i polsi dietro la schiena con una corda, e il prigioniero veniva issato in aria per essere interrogato).

In mezzo c'è una lunga serie di interventi, a cominciare da

quello del Doge di Venezia Pietro Mocenigo, che dubita subito della ricostruzione. Una svolta sembra esserci quando il Papa Sisto IV, in giugno, chiede a Hinderbach di sospendere ogni atto di santificazione del fanciullino, e invia il vescovo Battista de' Giudici a «verificare» le prove.

L'inviato del Papa, però, si trova davanti ad una frenesia popolare che attribuisce al Simonino, in pochi mesi, centinaia di miracoli. Per de' Giudici «descritti in maniera mendace, fraudolenta e ingannevole». La sua conclusione: chiedere a Hinderbach di liberare gli Ebrei (che erano ancora detenuti). Ma Hinderbach, sulla spinta del furore devozionale popolare, resiste, ed anzi accusa l'inviato papale di «aver accettato denaro dagli Ebrei». Al che Sisto IV non può far altro che nominare una commissione speciale. Ma Hinderbach risponde con l'invio di due emissari in Vaticano, che alla fine convincono il Papa ad una posizione più morbida. Cosicché, alla fine, condanna ogni atto di violenza contro gli Ebrei, ma autorizza il culto di Simonino. Ma sarà Sisto V, nel 1588, a sancirne la santità.

Del culto del Simonino a Trento sappiamo tutto, anche grazie ai pregevoli lavori di monsignor Iginio Rogger («Storia della Chiesa di Trento») e Gemma Volli («I "processi tridentini" e il culto del beato Simonino da Trento»). Nella chiesa di San Pietro viene edificata la cappella dedicata al culto, che fu meta per tutto il lungo Concilio di Trento di devoti pellegrinaggi di dignitari ed ecclesiastici, e che è stata al centro dell'aspro confronto in seno alla Diocesi ed al Museo Diocesano, fino alle drammatiche dimissioni di Domenico Primerano (non ancora spiegate fino in fondo, non ancora indagate come si deve), ac-

compagnate dalla lettera di fini intellettuali cattolici, scesi in campo come Cavalieri del Sacro Romano Impero.

Colpa anche della mostra dell'aprile 2020, quando la Primerano ebbe il coraggio di allestire «Il "caso" Simonino da Trento, dalla propaganda alla storia», esposizione con un titolo che era tutto un programma. E della sua proposta di riposizionare il reliquiario nella cappella di San Pietro.

Il saggio di Pochia Hsia non si ferma però alla santificazione del Simonino (poi annullata dalla Chiesa: il culto abolito con il Vaticano II nel 1965), ma prosegue nell'analisi del fenomeno antisemita, ed in particolare sulla esistenza o meno di «omicidi rituali» degli israeliti.

Un tema che - purtroppo - ritorna a galla spesso, dal Terzo Reich e oltre - e sempre collegato al primo caso: quello di Trento. Uno stigma di vergogna che accompagna ancora il nome del nostro capoluogo.

Ma che la cosa non sia sopita, lo abbiamo visto anche pochi anni fa, quando il professor Ariel Toaff, figlio del rabbino capo di Roma, nel libro «Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali» in cui - senza mai riabilitare la vicenda del Simonino - non escludeva fra Quattro e Cinquecento la presenza di frange oltranziste ashkenazite dedite a culti di magia ed esoterismo con l'uso di sangue. Affermazione che provocò l'ennesima tempesta, che obbligò l'autore ad una approfondita spiegazione, ma non ad una ritrattazione.

Dal libro, comunque, emerge limpida e integerrima la figura di monsignor Iginio Rogger. Se pensiamo che ancora negli anni Cinquanta la piazza del Duomo di Trento si riempiva di processioni per San Simonino, il coraggio dello studioso trentino appare in tutto il suo valore.



Il martirio di San Simonino, una delle opere esposte al Diocesano nella mostra dell'anno 2020

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140